



Il neopresidente della Rcs chiede che la legge venga riscritta e detta regole per quotidiani e giornalisti, che definisce «fannulloni»

# Romiti contro la Mammi

## «Perché chi ha giornali non può avere tv?»

ROMA. Anche se il trasloco tra la stanza al quarto piano del Lingotto, con vista sulla collina torinese, e il suo nuovo studio di presidente della Rcs non è ancora avvenuto, Cesare Romiti si è già del tutto calato nei panni dell'editore. Ed in una intervista a *Panorama*, tra il bilancio degli anni Fiat, qualche considerazione sulla situazione dell'economia italiana, la confessione che ad un certo punto della sua vita ha pensato davvero di entrare in politica, eccolo rivelare qual è il suo principale obiettivo per il futuro: superare la proibizione per un editore di giornali di possedere televisioni. Cesare Romiti, dunque, è partito all'attacco di quelle parti della Mammi che sono rimaste in vigore dopo l'approvazione della legge 249 che nello scorso anno ha profondamente modificato la normativa che ora il neopresidente della Rcs contesta. «Non sta più in piedi il fatto che a un editore di quotidiani sia proibito possedere una tv. Ovviamente ci vogliono dei limiti per evitare il monopolio dell'informazione», spiega Romiti, ma la legge Mammi va riscritta. Anche perché lo sguardo di Romiti viaggia già molto oltre quelle che sono le caratteristiche attuali delle case editrici che «non possono continuare a fare solo ciò che hanno sempre fatto: devono cambiare, crescere, altrimenti saranno superate». Perché questo non avvenga, almeno per l'editrice di cui è responsabile, il neopresidente vede uno sviluppo basato su «alleanze nazionali e internazionali, nuove tecnologie, multimedialità, radio, tv, Internet».

In attesa di questo futuro a tutto tondo Cesare Romiti non rinuncia a dare giudizi su quello che sono oggi i giornali ed anche su chi li fa. Sul primo punto il presidente non ha dubbi: «Troppa politica interna, tutte quelle schermaglie che interessano soltanto i tre-quattrocento uomini dell'apparato ma quanto interessano davvero i lettori?». In attesa di un *Corriere della Sera* con la politica ridotta all'osso e che tenga conto del fatto

che a Romiti i giornali piacciono soft mentre quelli che ci sono adesso «sono troppo urlati, troppo strillati», ce n'è anche per i giornalisti, o meglio per quelli «fannulloni». «Quello che non riesco a capire», dice Romiti, «è come ci siano dei giornalisti che lavorano molto intensamente e altri che non scrivono una riga in un mese». Il *Corriere* che per il momento non sarà quotato in borsa (parola di Romiti) dovrà affidare i propri de-

stini innanzitutto alla qualità. I gadget, spiega Romiti, «sono pericolosi». La prospettiva di sviluppo dei quotidiani è tutta nel tornare «ad un giornale che valga per quel che c'è dentro». La confessione di Romiti nella fase di transizione da una presidenza all'altra, in attesa di salutare lunedì gli azionisti Fiat con la sua ultima relazione, ha toccato molti altri punti. Il sistema bancario: «Sicuramente ci sono degli errori che sono stati com-

messi o che si potranno ancora commettere, però c'è movimento. Ciò che a me dava preoccupazione era la foresta pietrificata, quella metteva paura. Ora c'è movimento. E il movimento porta certamente un miglioramento». I rapporti con Enrico Cuccia «cui mi lega non soltanto una stima immensa ma anche rispetto e affetto», e quelli con il suo successore in Fiat, Paolo Fresco «che in azienda troverà uomini di grandissima

qualità». Ma anche con l'avvocato Agnelli «con il quale continueremo a darci del lei». E, a proposito della possibilità di far derivare dalla capacità imprenditoriale un significativo impegno politico, Romiti «per motivare il suo no all'esperienza» ha fatto ricorso proprio all'esempio della vicenda di Silvio Berlusconi. «Ho deciso di non entrare in politica», racconta, «perché non avevo le armi del mestiere». «Io credo che il suo editore -ha det-

to al giornalista di *Panorama* subito dopo essere sceso in campo (malgrado i suoi amici lo scongiurassero) si sia accorto che la politica è una attività molto difficile, molto complicata, che ha tanti trabocchetti, nella quale bisogna anche possedere le armi del mestiere. E uno come me, e come era Berlusconi all'inizio, le armi del mestiere non le possiede».

M.CI.

**COSA DICE LA LEGGE**

**Il 29 luglio del '97 è stata approvata la riforma dell'emittenza che mandava in soffitta la legge Mammi. Ecco come è stato regolamentato il problema dell'antitrust**

- **A un unico soggetto non possono essere rilasciate concessioni che consentano di irradiare più del 20 per cento dei canali televisivi via etere.**
- **Ogni operatore può raccogliere proventi per una quota non superiore al 30 per cento delle risorse del settore televisivo, tra le quali vanno incluse quelle derivanti dal canone e dalla pubblicità nazionale e locale.**
- **Entro il 30 aprile del '98 l'Authority doveva varare un piano nazionale delle frequenze e regolamentare la possibilità di possedere tv e giornali, ma la legge 122 votata nello stesso mese ha fatto slittare la data al 31 gennaio '99.**



Cesare Romiti, presidente Rcs

### Rai, a Celli la direzione della fiction

ROMA. Nuovo incarico ad interim per il direttore generale della Rai, Pier Luigi Celli: dopo quello relativo alla divisione canali tv 1 e 2, decisa il 4 giugno, il Cda ha dato a Celli anche la direzione «acquisto fiction, produzione cinema e vendita prodotti».

In pratica il Cda ha deciso di dividere in due la struttura di Cinemafiction, finora diretta da Sergio Silva.

In base alle nuove logiche organizzative, è stata definita la direzione, mentre Sergio Silva assume l'incarico di seguire le attività di produzione fiction della stessa divisione.

### L'INTERVISTA

## Parla Vita: «L'abbiamo appena rivista dopo anni di concentrazioni selvagge»

Il sottosegretario alle telecomunicazioni fu uno degli artefici della riforma

ROMA. Com'è stata modificata la legge Mammi a Cesare Romiti non piace. La 249, per il nuovo presidente della Rcs, ha il difetto di non essere intervenuta nella parte che riguarda gli incroci emittenza-carta stampata. La replica al sottosegretario alle Comunicazioni, Vincenzo Vita, che è stato uno degli artefici della legge che, di fatto, ha superato in alcuni punti essenziali la vecchia normativa.

**Onorevole, ma questa Mammi è stata modificata o no?**

«Faro è stato un impegno di questo governo. Con la legge 249 arrivata al traguardo dopo un lungo ostruzionismo abbiamo provveduto ad una revisione complessiva della Mammi. Intendo dire che sono stati introdotti alcuni criteri nuovi come quelli sul-

l'antitrust o quelli per le risorse complessive che ogni gruppo ha nell'intero sistema. E, per quanto riguarda le televisioni e la radio, anche le risorse tecniche».

**Avete, quindi, affrontato la sostanza lasciando in piedi alcuni articoli fondamentali della normativa in vigore?**

«Si discute molto e alla fine si decide di mantenere fermi alcuni punti. Uno di questi è quello cui fa riferimento il presidente Romiti e cioè il divieto di incrocio quando si hanno più televisioni. Ci ispirò un motivo specifico. Il terreno dell'integrazione tra i diversi mezzi, l'intreccio tecnologico non è da discutere astrattamente. Abbiamo dovuto fare i conti con la storia italiana che ha visto, per

anni, una concentrazione senza regole ed il rischio che si accumulasse nella proprietà giornali e televisioni laddove, tra l'altro, c'è uno specifico problema irrisolto, che è il conflitto di interessi».

**Di qui la mancata abrogazione di alcuni articoli della Mammi?**

«Lo pensammo perché ciò che residuava della legge modificata entrasse a pieno titolo in quella nuova. Non abbiamo voluto che, dopo tanti anni in cui i pezzi peggiori della Mammi avevano tanto influenzato il sistema portando ad una concentrazione senza regole, proprio le poche indicazioni regolatorie di essa venissero superate potendo, invece, essere delle specifiche alla legge che andavamo disegnando».

**Sono norme che hanno ancora senso nel contesto italiano**

**Romiti, allora, pone un problema che non c'è?**

«Non mi sembra che quello che pone sia il problema. Comprendo il

tema generale e cioè se in epoca di superamento degli steccati tra i diversi mezzi abbiano senso normative settoriali. Ma ritengo che per le vicende italiane abbiano ancora senso. C'è un problema di normativa antitrust sia orizzontale che verticale. Entrambi i livelli vanno tenuti in conto. Ogni paese ha una storia e mentre da noi nelle telecomunicazioni è giusto procedere a passi velocissimi in processi di integrazione, nei settori della radiotelevisione e dell'editoria dobbiamo farlo con sapienza. Provo

a rovesciare l'assunto di Romiti. Se non vi fosse stata un'attenzione costante ai temi dell'antitrust le condizioni dell'economia sarebbero state migliori o peggiori? Se avessimo abrogato quel punto della legge come avrebbero reagito i gruppi editoriali messi alla mercé dell'evoluzione del sistema?».

**Questo non significa che il problema non verrà affrontato.**

«C'è un altro pezzo della riforma antitrust, contenuto nel disegno di legge 1138, che mi auguro sia convertito rapidamente in legge. Diminuendo l'affollamento pubblicitario dei colossi si dà respiro alle altre televisioni ma anche alla carta stampata e, quindi, si interviene nell'antitrust dando più spazio vitale agli altri mez-

zi. Nel 1138 c'è anche una parte che riguarda la trasparenza degli assetti proprietari, leggi il caso "Giornale". Ora è evidente che, passate determinate norme, il tema degli incroci proprietari si possa riaggiornare dato che siamo in un paese in cui il tema della trasparenza nel campo della comunicazione non è stato affrontato in modo definitivo».

**Che Romiti voglia acquistare televisioni? Chesi tratti di Tmc?**

«Non so leggere nel pensiero del dottor Romiti e, quindi, non posso sapere se gli interessa Tmc o una rete della Rai privatizzata. Sto alle sue dichiarazioni. È stato posto un problema. E giusto rispondere a quello».

Marcella Ciarnelli

### Il segretario della Fnsi replica all'ex amministratore delegato della Fiat

## «Ma Rcs fu salvata dai giornalisti»

Bocca ironizza: «Finalmente avremo editori che lasciano lavorare i giornalisti in autonomia».

ROMA. Fannulloni. I giornalisti italiani lavorano poco. «Chi l'ha detto, Romiti?», commenta Carlo Bonini, redattore del *Corriere della Sera* - Guardia, ho visto le agenzie e Romiti ma oggi non ho avuto nemmeno il tempo di leggerle, con tutto questa storia di Mani Pulite. Sono le nove di sera, devo ancora scrivere due pezzi, scusami ma non ho niente da commentare». Gian Antonio Stella, inviato di punta del *Corriere*, risponde al cellulare da Roma. Sono le nove e un quarto di sera. «Scusami, ma sto facendo un'intervista. No, ora sto lavorando. Non ho avuto modo di vedere cosa ha detto Romiti». Saranno anche fannulloni, i giornalisti. Però alle nove di sera, quando anche i dirigenti d'industria si riposano davanti ad un piatto di pasta, di solito i giornalisti hanno un unico tavolo sotto cui mettono le gambe: la scrivania.

Sarà l'abitudine ai ritmi della fabbrica, ai turni più o meno rigidi. Sarà

la scarsa conoscenza dell'organizzazione del lavoro in un giornale, fatto sta che Romiti ha scatenato un bel vespaio di polemiche. Paolo Serventi Longhi, segretario della Fnsi (il sindacato dei giornalisti) replica duramente: «I giornalisti italiani, e quelli che lavorano nelle testate del gruppo Rcs in particolare, hanno pagato sulla loro pelle, anche con le ristrutturazioni dei periodici, costi salatissimi. Se la Rcs oggi è sulla strada del risanamento lo si deve soprattutto all'impegno profuso dai suoi dipendenti e dai giornalisti in prima fila».

**«Vuole meno politica? Le minirisse e le schermaglie tra addetti ai lavori, gli strilli nei titoli sono il risultato di scelte editoriali»**

Tra l'altro proprio ieri, a Milano, Serventi Longhi ha avuto un incontro con l'amministratore delegato

del gruppo di Romiti, Claudio Calabi, e con il Cdr. «L'ho ricordato anche oggi a Calabi che parlare genericamente di giornalisti che lavorano poco significa non tener conto di quanto hanno fatto per il gruppo», dice Serventi Longhi. Se Romiti, intervenendo sulla questione della legge Mammi, criticando quella parte che vieta ad un editore della carta stampata di avere anche una televisione, raccoglie anche qualche consenso, su questa storia dei giornalisti scansafatiche è un coro di critiche. «Non lo dico per difesa cor-

porativa», commenta Mario Petrina, presidente dell'ordine dei giornalisti - ma spero che il dottor Romiti, frequentando le redazioni, si renda

conto di come debbano essere ottimizzate le strutture. I giornalisti lavorano tanto e spesso nell'anonimato davanti ad un computer. Chiedono però di poter lavorare meglio per accrescere la qualità. Di questo dobbiamo parlare».

Non è solo un problema di lavorare tanto o poco. È anche di come si lavora nei giornali. Romiti ha detto: poca politica, giornali meno strillati, basta con i gadget. «Benvenuto», replica sardonico Lorenzo Del Boca, presidente della Fnsi. «Da tempo il sindacato dei giornalisti combatte la battaglia contro i gadget e per un'informazione di qualità. Da tempo il sindacato sostiene che la notizia deve essere, di per sé, un valore. Le minirisse politiche per gli addetti ai lavori, le schermaglie di apparato e gli eccessi nei titoli e negli strilli sono il risultato di scelte editoriali e cambi di paginazione». Tra l'altro, fa notare Del Boca, «sono proprio i cambi fatti all'ultimo mo-



Il segretario della Fnsi, Paolo Serventi Longhi

mento per ospitare l'ultimo pettegolezzo, forsennatamente voluto dai direttori-manager, che costringono migliaia di giornalisti a stare in redazione dalle 10 del mattino fino a mezzanotte senza avere la possibilità di scrivere una riga».

Gli fa eco Giorgio Bocca, con mal-



Silvio Biondi

celato sarcasmo: «Finalmente avremo editori che lasciano lavorare i giornalisti, in piena autonomia, come del resto Romiti aveva dichiarato al momento della sua nomina al vertice della Rcs».

### British Telecom nel capitale di Mediaset

MILANO. La British Telecom entra nel capitale di Mediaset, il gruppo televisivo che fa capo alla Fininvest. Il colosso inglese di telecomunicazioni, presente in Mediaset indirettamente (tramite la Albacom Holding) assumerà direttamente lo 0,70% rilevando le opzioni in mano proprio ad Albacom Holding, da esercitare entro il 30 giugno, ad un prezzo complessivo di circa 60 miliardi. Albacom Holding, la joint venture costituita da Bt e Bnl, ha siglato un accordo che prevede la cessione alla British del diritto di opzione, concesso dalla Fininvest nel maggio '96.